

CHIUSURA ALL'ADRIANO

La IX di Beethoven

L'ultimo concerto all'Adriano segna un esaurito. Pubblico stragrande, acceso di grande fervore, quasi a cancellare dal ricordo i troppi vuoti desolanti della passata stagione, e a garantire l'affluenza ai concerti della futura.

Sull'argomento torneremo: ma intanto non c'è dubbio che la ragione di questo esaurito sta nel programma e nel direttore. Programma che toccava il suo massimo interesse con la « IX Sinfonia » di Beethoven.

La composizione terminale dell'incontrastato signore del sinfonismo, ha sempre esercitato un enorme fascino dovuto anche al fatto che essa non è che raramente eseguita. Questo carattere di rarità, questa denominazione di « nona » che è come il vertice di una costruzione sinfonica gigantesca, l'intervento finale della voce umana che dovrebbe umanizzare e al tempo stesso sublimare il conclusivo inno alla gioia di una creatura di dolore, una non dimenticata polemica che di essa volle fare come una bandiera di battaglia, sono gli elementi di questo fascino, che a contatto con la realtà non appare più così potente e dominatore. Il « grandissimo » da alla gioia voce umana sì, fresca pel suo carattere popolare e, direi, infantile. Ma non è insomma quella umanità che ci si aspetta da tante e così profonde e abbaglianti premesse. L'acqua dalle inviolate vette, è scesa sulla prateria, domestica, fra i canti di una festa campestre. Il mistero sublime di quel primo tempo, la vivezza scintillante del « molto vivace », la superba bellezza dell'« adagio », la potenza rievocatrice delle prime battute del « finale », tutto approda nel sereno, fresco, riposante, ma piccolo porto della gioia: tutto piega il suo respiro sul fiori della terra, non lo eleva al cielo. E il vertice si sposta verso altre

creazioni del divino Beethoven.

Bernardino Molinari, ci ha dato la migliore delle sue « note ». La sua arte, la sua sensibilità, la sua autorità, hanno forgiato con vivo ed aderente carattere i quattro tempi: grandioso nel suo mistero il primo, fluido, elegante, brillante il secondo, commosso per respiro e accento, per profondità di espressione il terzo, sicuro e acceso l'ultimo. Sotto la sua guida la brava orchestra, l'affiatato coro, i pregevoli solisti, sono stati degni di viva lode. E la fine della sinfonia e del concerto ha segnato un entusiastico tributo di lode e di ammirazione a Bernardino Molinari, particolarissimamente festeggiato, all'orchestra, al maestro Bonaventura Somma che ha con grande cura preparato e con perizia guidato i cori, ai solisti Antonietta Eremie (soprano), Gilda Alfano (contralto), Paolo Civil (tenore) e Antonio Righetti (basso) e alla massa corale che ha assolto con bravura e impegno il difficile compito.

Il M. Molinari che aveva diretto a largo respiro l'« Andante » di Geminiani nella realizzazione di Marinuzzi, ha interpretato con grande e autentico amore e con assoluta autorità il « Salmo IX » di Goffredo Petrassi.

Di questo forte e bel lavoro del Petrassi, già parliamo ampiamente lo scorso anno in occasione della sua prima esecuzione. Esso a riascoltarlo, se pure agisce meno in profondità restando più al suono che al significato della parola, e non rinnova la profonda impressione della prima audizione, testimonia pur sempre un musicista di grandi mezzi espressivi, un compositore di sicura e viva e vasta tecnica, un nostro giovane autore che onora la nostra moderna produzione.

Il pubblico ha fatto a questo « Salmo » entusiastiche accoglienze e Petrassi presente si è dovuto presentare numerosissime volte sul podio, al fianco di Molinari, salutato da un applauso pieno, vibrante, unanime.

L. F. Lunghi